

Indice

- [La ricerca archeologica nel Cantone Ticino](#)
 - [Disciplina integrante nella tutela dei beni culturali](#)
 - [Ispettorato degli scavi e dei musei: gli esordi](#)
 - [Ufficio dei monumenti storici: la svolta](#)
 - [Ufficio beni culturali: il consolidamento](#)
 - [2015. Quali prospettive?](#)
 - [Note](#)
 - [Archäologische Forschung und EKD im Tessin](#)
 - [Archéologie et CFMH au Tessin](#)
 - [L'autrice](#)

La ricerca archeologica nel Cantone Ticino

Disciplina integrante nella tutela dei beni culturali

In un secolo molte sono state le occasioni per assistere a scambi di opinioni fra autorità federali e cantonali in materia di ricerca archeologica e restauro in edifici tutelati. Discussioni finalizzate a ottenere il meglio per il patrimonio mobile e immobile che è nostro compito tramandare ai posteri.

Agli inizi del XIX secolo sono da fare risalire numerosi ritrovamenti archeologici del Cantone Ticino – per lo più rinvenuti in modo casuale e incontrollato –, in parte inesorabilmente dispersi, in parte venduti ai grandi musei allora esistenti; oggetti che hanno dato l'avvio alla storia dell'archeologia cantonale.(1) I principali rinvenimenti sono tuttavia da riferire alla metà dell'Ottocento, quando furono riportate alla luce importanti necropoli da riferire all'età del Ferro, all'epoca romana e all'alto Medioevo. In quegli anni nel Cantone Ticino non era ancora in vigore una legge che tutelasse il territorio e i beni archeologici in esso conservati. Per questo motivo importanti corredi come quelli delle necropoli del Bellinzonese e di Stabio – per non citare che i casi più eclatanti – sono stati «dispersi» nei musei svizzeri allora in fase di allestimento o nelle più note sedi estere, già consolidate negli anni.(2)

Decisivo in questo frangente fu il ruolo assunto dal Museo nazionale svizzero di Zurigo che, dal momento della sua istituzione nel 1898, promosse e condusse scavi di ricerca in diverse regioni della Svizzera. Fino alla creazione degli uffici archeologici cantonali, gli esperti del Museo nazionale svizzero fornirono, con le proprie attività di scavo, un prezioso contributo scientifico al nostro Paese, con presenze attive nella salvaguardia dei reperti venuti alla luce tra fine XIX e inizio XX secolo.(3)

Con il *Decreto legislativo circa gli scavi per la ricerca archeologica* – entrato in vigore nel Cantone Ticino nel 1905 – si avviò il processo di regolamentazione degli scavi archeologici e del commercio antiquario. Il decreto stabiliva infatti che ogni attività di scavo e ogni ritrovamento dovevano essere segnalati al Consiglio di Stato per ottenerne l'autorizzazione, e che gli oggetti rinvenuti – anche

fortuitamente - spettavano per due terzi allo Stato. Nel 1909 venne varata la prima *Legge sulla conservazione dei monumenti storici e artistici del Cantone* con il relativo *Regolamento di applicazione* e parallelamente fu creata la Commissione cantonale dei monumenti storici ed artistici (CMS), organo consultivo del Consiglio di Stato in materia di restauro e di gestione del patrimonio meritevole di essere tutelato.(4) In questo ambito si distinsero Emilio Motta, Francesco Chiesa (per quasi un cinquantennio presidente della suddetta Commissione) e Edoardo Berta, che nel 1920 divenne il primo membro dell'Ispettorato cantonale dei monumenti, responsabile della sorveglianza sui restauri e della gestione del settore archeologico e museale.(5)

Ispettorato degli scavi e dei musei: gli esordi

Negli anni Quaranta del secolo scorso l'inarrestabile attività di Aldo Crivelli permise di salvare dalla dispersione e di documentare numerosi contesti archeologici che costituiscono ancora oggi il nucleo del patrimonio di inestimabile valore di proprietà del Cantone. Crivelli fu l'instancabile promotore della salvaguardia del patrimonio archeologico anche tramite l'esame critico della prima *Legge sulla conservazione dei monumenti storici e artistici del Cantone*; alla legge del 1909 fecero così seguito il *Decreto legislativo* del 1942 e il relativo *Regolamento di applicazione* del 1944, con il quale, oltre alle norme per la conservazione dei musei storici e archeologici, venne istituito l'Ispettorato dei Musei e degli Scavi.(6) A questa importante Istituzione il decreto legislativo dava una serie di competenze di vigilanza e di coordinamento sugli scavi organizzati, sui ritrovamenti fortuiti e in materia di collezioni archeologiche. Grazie al decreto del 1942 si ebbero la prima schedatura sistematica dei reperti archeologici depositati nei musei di Locarno, Bellinzona e Lugano, la sorveglianza e l'organizzazione di scavi controllati (perlopiù per mano dello stesso Crivelli), la creazione di una biblioteca archeologica e di un archivio topografico cantonale. I risultati delle ricerche e gli studi archeologici furono regolarmente pubblicati da Crivelli e da altri studiosi nelle riviste locali: *Rivista Storica Ticinese*, *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como* fino ad arrivare all'*Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana*, monografia che - sebbene data alle stampe nel 1943 - ancora oggi è considerata una pubblicazione di riferimento nell'avvio di molte ricerche. Il periodo seguente l'istituzione dell'Ispettorato dei Musei e degli Scavi è contrassegnato dall'intensa attività di Aldo Crivelli sia sul fronte della ricerca archeologica che su quello della vigilanza nei restauri.

Nel 1951 Aldo Crivelli e lo storico Virgilio Gilardoni scrissero un documento che prevedeva di costituire a Locarno un Ufficio cantonale dei servizi artistici, con la funzione di segretariato permanente per la protezione delle bellezze naturali e del paesaggio e un gabinetto per il restauro. Francesco Chiesa si dichiarò profondamente contrario a tale istituzione, in quanto struttura amministrativa fortemente centralizzata, che avrebbe potuto limitare i poteri della commissione da lui presieduta. Aldo Crivelli - che aveva iniziato l'attività di ispettore il 1o settembre 1944 nella sede del Castello Visconteo di Locarno - rimase in carica fino al 1959, quando l'Ispettorato fu trasferito a Bellinzona, dove in seguito sarebbe stato creato l'Ufficio dei monumenti storici (UMS).

Il primo caso a noi noto di ricerca archeologico-architettonica in un edificio di culto in cui la CFMS ebbe un ruolo determinante è quello relativo al Battistero di San Giovanni a Riva San Vitale. Le indagini archeologiche condotte dagli anni Venti agli anni Cinquanta del Novecento all'interno e nelle adiacenze del più antico edificio di culto cristiano interamente conservatosi in Svizzera, hanno infatti segnato uno dei principali punti di contatto fra la realtà cantonale e le istanze federali. Ad Albert Naef (presidente della CFMS dal 1915 al 1934) si devono infatti le prime piante dettagliate dell'edificio e degli scavi compiuti.

Nel 1935 l'architetto milanese Ferdinando Reggiori presentò un'ampia relazione e un progetto di restauro fondato sul presupposto dell'isolamento totale del battistero. A questa idea la CFMS si

dichiarò contraria, così da indurre lo stesso Reggiori a presentare nel 1948 una variante di progetto, finalizzata alla conservazione e sistemazione delle costruzioni posteriormente addossate all'edificio sacro. Esaminati entrambi i progetti, la CFMS non prese alcuna decisione, anche per mancanza di finanziamenti. Dopo ulteriori due varianti non considerate, Reggiori nel 1952 presentò un nuovo progetto con relazione dettagliata che prevedeva l'eventuale demolizione delle costruzioni posticce, la messa in luce del peribolo e la chiusura della porta occidentale, garantendo l'accesso al battistero dalle due porte laterali nord e sud. Il 23 dicembre 1952 la CFMS approvò in toto la proposta e nel 1953 furono avviati i lavori che si sarebbero conclusi nel 1955.(7)

A partire dagli anni Quaranta, la CFMS ebbe un ruolo attivo con le istituzioni cantonali nell'ambito delle indagini archeologiche da eseguire soprattutto all'interno di edifici di culto tutelati che necessitavano un restauro. Discussioni non sempre facili, come quelle avvenute durante la presidenza di Linus Birchler (1942-1963), il quale più volte aveva criticato la leggerezza con cui nel Cantone Ticino venivano diretti i cantieri o le lacune nella lettura dei monumenti, prima e durante il restauro. Dissapori - quelli fra la CFMS e la CMS - causati perlopiù dall'assenza di una gerarchia fra le due, avendo entrambe lo stesso ruolo e il medesimo peso di fronte a proprietari e progettisti. Questo e altro si evince dai rendiconti delle ricerche archeologiche condotte a seguito dei restauri nelle chiese di Santa Maria del Castello e di San Nicola a Giornico, di Sant'Ambrogio a Chironico, di San Martino a Mendrisio, che vedono gran parte della documentazione grafica, fotografica e i rapporti di scavo, conservati ancora oggi pressoché integralmente all'Archivio federale dei monumenti storici di Berna.(8)

Ufficio dei monumenti storici: la svolta

L'inizio degli anni Sessanta non rappresentò un facile momento per l'archeologia ticinese. Considerata una nicchia per pochi studiosi, la disciplina non godette dello spazio che invece avrebbe meritato e - a seguito di un periodo interinale fra Crivelli e Pier Angelo Donati - le decisioni su molti interventi, un po' come nei primi decenni del XX secolo, vennero prese al di fuori dei confini cantonali. La creazione dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici (UMS) nel 1963 rappresentò un momento di svolta a livello istituzionale e organizzativo, dotando la Commissione cantonale dei monumenti storici di uno strumento operativo più efficace e adatto all'incremento degli interventi di salvaguardia nel territorio. Dal 1969 al 1993 l'UMS fu diretto da Pier Angelo Donati, figura che seppe dare un enorme impulso a questa istituzione non solo per quanto riguardava la ricerca archeologica, ma anche nel campo dell'indagine sui monumenti, della dendrocronologia, delle pubblicazioni nella collana «Quaderni d'Informazione».(9) Donati ebbe forte influenza e riuscì a delineare una nuova politica di tutela e conservazione dei beni culturali presenti sul territorio. Grazie a lui nel Cantone Ticino il concetto di monumento venne lentamente trasformato in quello di bene culturale, dandogli così un significato più ampio che permetteva di comprendere anche testimonianze legate all'aspetto etnografico e popolare.

L'operato di Donati assunse sempre più autorevolezza e le decisioni in materia archeologica e di restauro venivano per lo più prese direttamente da lui e dai suoi diretti collaboratori, con il benestare della Commissione cantonale dei monumenti storici (CMS). Donati ebbe tuttavia rapporti solidi e duraturi con alcuni esperti federali, che - negli anni - garantirono la loro presenza sui cantieri di restauro ticinesi.

Nel caso in cui il restauro in edifici tutelati richiedeva una ricerca archeologica preliminare o parallela, le decisioni venivano prese all'interno delle istituzioni ticinesi preposte alla salvaguardia, ma queste venivano comunicate ai delegati della CFMS, con la trasmissione di parte degli incarti relativi. I rapporti più stretti furono quelli intessuti con Alfred A. Schmid, Charles Bonnet e Hans Rudolf Sennhauser; lo stesso Donati negli anni 1973-1980 e 1985-1994 divenne delegato

dell'organismo federale. Tra gli esempi più significativi di questa collaborazione si possono ricordare gli scavi a Bellinzona nel complesso del Castelgrande (1967, 1983-1992), la ricerca nella Collegiata di San Vittore a Muralto (1971, 1989) e le indagini nel Palazzo Torriani di Mendrisio (1982-1983, 1989- 1992, 2006).

Ufficio beni culturali: il consolidamento

La scomparsa di Pier Angelo Donati all'inizio del 1994 lasciò l'UMS privo di un responsabile fino alla primavera dell'anno successivo, quando alla testa dell'ufficio preposto alla salvaguardia dei beni culturali fu nominato Giuseppe Chiesi.⁽¹⁰⁾ Al 1995-1996 è da riferire lo scavo a Bioggio dell'unico tempio del II secolo d.C. finora ritrovato nel Cantone Ticino. L'importanza del ritrovamento richiese la presenza di un esperto federale per esaminare la situazione in un sedime libero. La Commissione federale delegò Hans Peter Isler, che si espresse in materia di recupero e conservazione dei materiali lapidei. La richiesta di un parere federale fu inoltrata anche perché per la prima volta nel Cantone Ticino si considerò la possibilità di procedere ad un esproprio per mantenere *in situ* l'importante ritrovamento. Le verifiche portarono però alla decisione di asportare tutti i materiali, che dopo il consolidamento furono parzialmente ricollocati nel percorso archeologico dell'antica Chiesa di San Maurizio a Bioggio.

A partire dal 1997 - anno dell'entrata in vigore della nuova *Legge sulla tutela dei beni culturali* (accompagnata dal relativo *Regolamento* nel 2004) - l'UMS è divenuto Ufficio cantonale dei beni culturali (UBC) e la CMS ha preso il nome di Commissione cantonale dei beni culturali (CBC). Suddiviso in tre servizi: inventario, monumenti e archeologia, a quest'ultimo competono scavi programmati e di salvataggio, ricerche murarie entro edifici, il controllo di scavi eseguiti da terzi, su concessione del Consiglio di Stato, la documentazione completa su scavi e ricerche, la catalogazione e il restauro dei reperti, la rielaborazione e la divulgazione dei dati di scavo, l'elaborazione della Mappa archeologica del Cantone Ticino, la redazione dei piani regolatori in collaborazione con il Servizio Inventario, la supervisione sulle esposizioni presso il Castello di Montebello e il Castelgrande a Bellinzona, la collaborazione con istituti, enti esterni e associazioni presenti sul territorio, la consulenza a studenti e studiosi, la partecipazione alla creazione del Museo cantonale del Territorio, per quanto riguarda il settore pertinente l'archeologia. Le sempre più intense e complesse attività del nuovo millennio hanno determinato il consolidamento dei rapporti fra UBC, CBC e CFMS in materia archeologica. A titolo di esempio ricordiamo che gli esperti federali Alessandra Antonini e Stefan Hochuli hanno assicurato una costante supervisione nell'ambito di scavi archeologici di ricerca, esterni all'UBC, relativi a beni culturali tutelati a livello cantonale, come è il caso per il Castello di Serravalle a Semione e per l'insediamento di Tremona-Castello.

2015. Quali prospettive?

Dal 1o gennaio 2014 a dirigere l'UBC è stata chiamata l'archeologa Simonetta Biaggio-Simona. Una scelta che dimostra come negli anni anche nel Cantone Ticino sia maturata la volontà di dare spazio all'archeologia, ritenendola disciplina integrante nella tutela del patrimonio culturale immobile e mobile presente sul territorio. L'orientamento della nuova responsabile è volto a rafforzare i già solidi contatti fra le istituzioni di livello cantonale e federale in materia archeologica, con l'auspicio che nei decenni a venire oltre al fondamentale aspetto legato alla tutela, all'archeologia venga riconosciuto anche il ruolo trainante che essa rivestirebbe con la valorizzazione dell'inestimabile patrimonio di reperti, che da oltre mezzo secolo attendono una adeguata struttura museale per la loro conservazione, studio ed esposizione al pubblico.

Note

1 Sull'argomento trattato in questo articolo si possono leggere Rossana Cardani Vergani, *Archeologia in Ticino. Un occhio al passato e uno al presente* e Patrizio Pedrioli, *Cinquant'anni di restauri nel Cantone Ticino. Cenni sui lavori effettuati e sui rapporti con la Confederazione*, entrambi pubblicati in *PATRIMONIUM. Conservazione e archeologia dei monumenti in Svizzera 1950-2000*. Berna- Zurigo 2010, pp. 167-180 e 607-684.

2 Cfr. Museo nazionale svizzero di Zurigo, Museo storico di Berna, Museo retico di Coira, British Museum di Londra, Collezioni archeologiche del Castello sforzesco di Milano e Museo nazionale del Bargello a Firenze.

3 Il caso più emblematico di questa collaborazione è relativo alla necropoli di Giubiasco. Cfr. AA.VV., *La necropoli di Giubiasco (TI). Storia degli scavi, documentazione, inventario critico*, vol. 1. Zurigo 2004.

4 La Commissione cantonale dei monumenti storici era stata dapprima presieduta da Francesco Chiesa (1911- 1960), figura che ebbe un ruolo rilevante più nelle decisioni relative ai restauri che non in materia archeologica. A Chiesa fecero seguito Augusto U. Tarabori, Giuseppe Martinola, Carlo Speziali, Isidoro Marcionetti, Carlo Speziali, Ivano Gianola, Gianfranco Rossi, Giancarlo Viscardi, Adriano Censi (in carica dal 2008). Cfr. *Cinquant'anni di protezione dei monumenti storici artistici della Repubblica e Cantone del Ticino 1909-1959*. Locarno 1959; *Settantacinque anni della Commissione dei monumenti storici ed artistici del Cantone Ticino*. Bellinzona 1984 e *PATRIMONIUM*, op.cit.

5 In quegli anni nacquero le prime raccolte ticinesi presentate al Castello visconteo di Locarno, alla Villa Ciani di Lugano e al Castello di Montebello a Bellinzona.

6 L'Ispettorato dei Musei e degli Scavi fu fondato il 1o settembre 1944 in base al Decreto Legislativo concernente la conservazione dei Musei storici e archeologici del 28 febbraio 1944. Primo ispettore dal 1944 al 1959 fu Aldo Crivelli. Nel 1956, usufruendo di un parziale congedo, Crivelli lavorò presso i musei di Zurigo, Berna, Soletta, Coira, Bienne e Neuchâtel, dove studiò il materiale archeologico ticinese, di cui eseguì fotografie e disegni. Fece pure lo spoglio delle schede - allora conservate negli archivi della Società preistorica svizzera a Frauenfeld, all'Istituto svizzero di archeologia a Basilea e al Museo nazionale svizzero di Zurigo - riguardanti il Cantone Ticino e la Valle Mesolcina. Visitò infine anche i musei di Ginevra, Basilea, Mainz, Braunschweig, Milano, Padova, Este, Adria, Bologna, Varese e Como. In tutti è stato trovato materiale ticinese. Cfr. *Cinquant'anni*, op. cit, 1959, pp. 142-143.

7 Tutta la documentazione originale relativa alla storia degli interventi sul Battistero dal 1924 al 1955 è conservata ancora oggi presso l'Archivio federale dei monumenti storici a Berna. Unicamente il Fondo dell'architetto Guido Borella (intervento 1952-1955) è conservato presso l'Archivio di Stato a Bellinzona. Cfr. Rossana Cardani, *Il battistero di Riva San Vitale. L'architettura, i restauri e la decorazione pittorica*, Locarno 1995.

8 La documentazione su Santa Maria del Castello a Giornico è relativa agli interventi del 1945, 1957 con un'appendice nel 1963; i lavori nel San Nicola vennero invece interamente eseguiti nel 1945; tre anni dopo (1948) fu la volta del Sant'Ambrogio di Chironico, mentre al 1959- 1961 è da riferire lo scavo nel San Martino di Mendrisio. La maggior parte di questi restauri è stata eseguita con il criterio della ricomposizione in stile, uno dei temi dibattuti fra le due commissioni federale e cantonale. Per l'elenco dei materiali conservati a Berna si veda *Dokumente von Grabungen im TI 1950-1970*, nel quale sono indicati il tipo di documentazione raccolta, con il relativo numero di

inventario.

9 I momenti principali dell'attività di Donati sono riassunti in Pierangelo Donati. Venticinque anni alla direzione dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici, a cura di Giulio Foletti. Bellinzona 1999.

10 Giuseppe Chiesi ha ricoperto tale carica fino al 2013, anno del suo pensionamento.

Archäologische Forschung und EKD im Tessin

Die Eidgenössische Kommission für Denkmalpflege (EKD) hat in ihrer hundertjährigen, schweizweiten Tätigkeit wiederholt Fragestellungen zu archäologischen Forschungen oder Restaurierungsvorhaben im Kanton Tessin bearbeitet. Die Kommission wurde zehn Jahre nach der Inkraftsetzung des *Decreto legislativo circa gli scavi per la ricerca archeologica* (Gesetzesdekret zu den Grabungen für die archäologische Forschung) von 1905 und sechs Jahre nach dem ersten Gesetz zum Schutz der Kulturdenkmäler im Kanton Tessin geschaffen. Während die EKD bis in die 1940er Jahre praktisch selbständig tätig war, entwickelte sie sich in den darauffolgenden Jahren zu einer einflussreichen und kompetenten Diskussionspartnerin für die Organe, die auf Kantonsgebiet für den Schutz des Kulturguts zuständig sind. Im vorliegenden Beitrag werden die wichtigsten Etappen vorgestellt, welche die enge Beziehung zwischen der Geschichte der Tessiner Archäologie und den Gutachten und Stellungnahmen der EKD prägen.

Archéologie et CFMH au Tessin

En un siècle d'activité, la Commission fédérale des monuments historiques (CFMH) s'est vue confrontée à plusieurs reprises, parmi les dossiers soumis à son examen, à des problèmes concernant des recherches archéologiques ou des travaux de restauration dans le canton du Tessin. Créée dix ans après l'entrée en vigueur du *Décret législatif relatif aux fouilles réalisées à des fins de recherche archéologique* et six ans après la première loi sur la protection des monuments historiques et artistiques du canton du Tessin, la CFMH a opéré pratiquement de manière autonome jusqu'aux alentours de 1940. Dans les années qui ont suivi, elle est devenue un partenaire de discussion compétent et faisant autorité pour les organes chargés de la protection du patrimoine sur le territoire cantonal. Le présent article retrace les principales étapes qui ont marqué la relation entre l'archéologie tessinoise et la CFMH.

L'autrice

Rossana Cardani Vergani si è laureata presso l'Università di Pavia con una tesi dedicata al Battistero di Riva San Vitale. Dal 1997 è responsabile del Servizio archeologico del Cantone Ticino. Contatto: rossana.cardani@ti.ch